

Le università che si laureano a pieni voti

LE GRANDI RIFORME
«Non servono: gli istituti devono migliorare le proprie performance»

GLI OSTACOLI
«Burocrazia, baroni scarsa autonomia: serve più liberismo»

Dai cervelli in fuga ai tagli, il nostro sistema sembra in ritardo drammatico dall'Europa. Ma un convegno a Torino rivela che non è così. Dove sono le eccellenze?

GABRIELE BECCARIA

Sognano l'Europa, ma l'Europa li trascura. Valgono, ciascuno, la notevole cifra di 30 mila euro l'anno, eppure, spesso, finiscono per andarsene altrove. Sono i 3 milioni e mezzo di «studenti internazionali» - li chiamano così - che migrano da un'università all'altra del mondo globalizzato, studiando sodo e cercando opportunità di ricerca e lavoro e, appunto, disposti a pagare rette salate.

Quando si parla di università italiana, ci si lamenta del «brain drain», di fuga di cervelli, dimenticando che esiste un patrimonio unico, molto più esteso, di 3 milioni e mezzo di intelligenze di tutte le nazionalità. Chi riuscirà ad accaparrarsi la fetta migliore darà un'accelerazione decisiva al proprio Paese, visto che lo sviluppo nel XXI secolo non può fare a meno dell'intreccio tra meritocrazia, ricerca e industria. Inutile dire che non c'è tempo da perdere e un'occasione per capire sarà oggi, a Torino, la conferenza sul presente e sul futuro degli atenei italiani ed europei. Si intitola «Reforms and triggers of change» - riforme e meccanismi del cam-

biamento - e riunisce studiosi e manager impatienti di scambiarsi idee e proposte, mentre nelle aule si infiammano le proteste anti-Gelmini. Non a caso, a promuovere l'evento c'è un trio di peso: Vision, think tank di italiani che studiano o lavorano all'estero, in partnership con Nova, l'associazione di ex allievi delle American Business Schools, e l'Issnaf, fondazione di scienziati e ricercatori che lavorano negli Usa. E a ospitarlo ci pensa il Politecnico di Torino, una delle università più dinamiche d'Italia.

«Invocare grandi riforme di sistema non è l'approccio più efficiente. Le università, invece, devono migliorare le proprie performances specifiche», spiega Francesco Grillo, direttore di Vision e studente alla London Business School. Il che significa ideare strategie mirate, volta per volta, da come scegliere i professori al top a come fare il pieno di finanziamenti privati, fino alle politiche di marketing per «vendersi» sul mercato internazionale. In questi campi - e in molti altri, compresa la capacità di imporsi sulla scena pubblica e tra le pubbliche opinioni - Europa e, soprattutto, Italia hanno molto da fare.

Un buon punto di partenza a cui ispirarsi sono le classifiche internazionali, con l'algido verdetto dei promossi e dei bocciati e con le inevitabili semplificazioni (a volte grossolane) di ogni lista. La più citata - quella dell'Institute of Higher Education della Shanghai Jiao Tong University - non ha incluso nemmeno un'italiana tra le 100 migliori università del pianeta e su questo schiaffo ci si interrogherà a Torino.

Ma oggi Vision presenterà anche una sua classifica inedita, quella sugli atenei del Belpaese, da cui emerge una prevedibile divaricazione tra Nord «virtuoso» e Sud «decadente»

e poi una serie di realtà tutt'altro che scontate: lo sforzo modernizzatore di alcune istituzioni del Mezzogiorno e i progressi di alcune grandi università statali, come Torino, Milano e Bologna. Luci e ombre che suggeriscono una prima spiegazione del perché dell'esclusione dai «magici 100». «Almeno una decina di istituti potrebbe ambire a entrare nel gruppo - sottolinea Grillo - ma gli è impedito». I motivi? L'eccesso di burocrazia, unita alla scarsa autonomia su selezione dei prof e gestione dei fondi. Un'iniezione di sano liberismo accademico nel-

l'universo anestetizzato dei «baroni» dovrebbe quindi produrre effetti subito visibili, a volte perfino miracolosi.

Sarà, questo, un altro nodo su cui far scontrare le opinioni

I parametri

■ La ricerca da cui sono tratti i grafici di questa pagina si basa su otto criteri di valutazione:

- Numero di studenti stranieri.
- Iscritti provenienti da altre regioni.
- Capacità di attrarre talenti, ossia ragazzi che hanno superato la maturità con 100/100.
- Finanziamenti per la ricerca forniti da privati.
- Percentuale di laureati che hanno trovato lavoro entro un anno dalla laurea.
- Indice di soddisfazione degli studenti.
- Capacità di influenzare il dibattito pubblico.
- Pubblicazioni scientifiche presenti su Google Scholar.

Le migliori

	totali studenti	punteggio
1	Università Commerciale «Luigi Bocconi» MILANO	12.706 67
2	Università degli Studi di BOLOGNA	72.110 57
3	Politecnico di MILANO	36.998 56
4	Politecnico di TORINO	24.521 53
5	Università «Campus Bio-Medico» ROMA	1.099 52
6	Libera Univ. Inter. le Studi Sociali «Guido Carli» LUISS-ROMA	7.092 51
7	Università degli Studi di FIRENZE	51.370 48
8	Università degli Studi di PADOVA	56.211 48
9	Università degli Studi di ROMA «La Sapienza»	109.539 48
10	Università degli Studi di TORINO	60.191 47
11	Libera Università «Vita Salute S. Raffaele» di MILANO	2.002 46
12	Università di PISA	49.835 45
13	Università degli Studi di MILANO	54.129 44
14	Università per Stranieri di PERUGIA	1.603 44
15	Università per Stranieri di PARMA	29.424 44

I limiti

Scarsa meritocrazia e divario Nord-Sud

Obiettivo dello studio e della classifica «Vision» è mettere a confronto le Università italiane tra loro e con quelle estere. Quattro, secondo la ricerca, le lacune principali:

Poca competitività internazionale

Non tutto nel sistema universitario raggiunge livelli paragonabili agli istituti stranieri. Un dato deducibile, ad esempio, dall'incapacità di molti atenei di attrarre gli studenti che provengono dall'estero e dalle accademie più moderne ed avanzate.

Poca autonomia

Le università italiane, pur avendo le potenzialità per diventare competitive a livello mondiale, non riescono a esserlo. La causa va ricercata nella scarsa autonomia per l'utilizzo di fondi e risorse umane.

Scarsa meritocrazia

L'attuale sistema di reclutamento dei docenti e dei ricercatori è troppo burocratico, lento, poco attento a criteri meritocratici.

Spaccatura Nord-Sud

Il Sud vive una difficoltà ancor più accentuata di quella già descritta da altri divari, come quello sul reddito procapite o sui consumi. Alcuni grandi atenei del Mezzogiorno appaiono confinati in una dimensione provinciale: come dicono i numeri delle pubblicazioni scientifiche internazionali.